

## DICHIARAZIONE D'INTENTI

promossa dall'Università di Trieste,  
attraverso il suo Comitato per le Pari Opportunità,  
insieme con l'Università di Udine e la Scuola Superiore di Studi Avanzati di Trieste

### **per la condivisione di buone pratiche per un uso non discriminatorio della lingua italiana**

Premesso che

- la lingua è uno strumento che, attraverso l'uso quotidiano, può rafforzare ma anche mettere in discussione pregiudizi, stereotipi e discriminazioni;
- attraverso l'uso linguistico si può mettere in atto un esercizio quotidiano di critica a violenze che passano spesso inosservate e rispetto alle quali è sempre più necessario costruire consapevolezza e sensibilità;
- in molti paesi, anche nell'ambito dell'Unione europea, sono ormai consolidate pratiche di uso non discriminatorio della lingua, sancite a livello istituzionale, ma anche nella condivisione dei principi che ne stanno alla base;
- anche per quanto riguarda la lingua italiana esiste ormai una nutrita bibliografia di studi che dimostrano, da diversi punti di vista, come sia possibile usare in maniera non discriminatoria l'italiano senza stravolgerne la grammatica, ma anzi incrementando le possibilità espressive della lingua stessa;
- esistono direttive di carattere generale (in particolare: Direttiva 23 maggio 2007, Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche, GU n. 173, 27.07.2007) che esplicitamente pongono la necessità di considerare tali problemi;

si propone di condividere i seguenti intenti:

- adottare misure di sensibilizzazione rispetto alla cultura di genere e alle discriminazioni di genere attraverso un'attenzione particolare al linguaggio;
- scoraggiare l'utilizzo di tutte le forme legate a una visione discriminatoria del mondo per quanto riguarda il genere;
- promuovere l'uso di un linguaggio in grado di registrare anche la presenza del femminile e di tutte le possibilità di genere nei vari aspetti della vita quotidiana;
- adottare sistematicamente nei propri documenti ufficiali le linee guida contenute nel dossier allegato al presente documento (allegato);
- impostare percorsi d'informazione, formazione e aggiornamento per il proprio personale per consolidare un uso non discriminatorio della lingua italiana.

## Linee guida per un uso non discriminatorio della lingua italiana

### *Proposta dell'Università degli Studi di Trieste*

Adottare un uso non discriminatorio della lingua italiana dal punto di vista del genere è possibile. Basta in primo luogo **prestare attenzione** ad alcuni aspetti che qui di seguito sottolineiamo. Non si tratta soltanto di intervenire nelle pratiche linguistiche: si tratta di adottare un tipo di attenzione costante alle discriminazioni, che spesso passano inosservate e che si possono eradicare proprio a partire dalle pratiche dell'uso linguistico.

Vanno tenute in conto in primo luogo quelle che possono essere definite come “**dissimmetrie grammaticali**”, da una parte, e “**dissimmetrie semantiche**” dall'altra.

Per **dissimmetrie grammaticali** si intende:

- l'uso del maschile non marcato come genere inclusivo per il maschile e il femminile (es.: gli studenti; i docenti e i ricercatori → le studentesse e gli studenti; coloro che insegnano e fanno ricerca);
- la concordanza al maschile (es. uno studente e cento studentesse sono stati premiati per le loro tesi di laurea → uno studente e cento studentesse sono state premiate per le loro tesi di laurea);
- l'uso del maschile per i titoli professionali e ruoli istituzionali, soprattutto se prestigiosi; (il segretario di Dipartimento dr Maria Rossi oppure la Segretaria di Dipartimento dr Maria Rossi → la Segretaria di Dipartimento dr Maria Rossi);
- l'uso di suffissi con connotazioni tradizionalmente spregiative o con intenti ironici, in presenza di altre soluzioni che marchino comunque il genere (avvocatessa Lucia Bianchi → avvocatata Lucia Bianchi, la giudicessa → la giudice);
- l'uso dell'articolo davanti ai nomi e cognomi di donne (la Boldrini ha detto → Boldrini ha detto).

Le **dissimmetrie semantiche** guardano invece:

- all'uso del termine uomo con valore generico; (l'animo degli uomini → l'animo umano);
- al modo in cui certi aggettivi o certi sostantivi sono usati in modo stereotipato solo per il maschile o solo per il femminile (per es.: “collaboratrice domestica” usato stereotipicamente al femminile);
- all'uso del diminutivo associato spesso al femminile;

- alla polarizzazione concettuale che attribuisce ruoli positivi e/o autorevoli al maschile e ruoli secondari e negativi al femminile (un cortigiano: un uomo che vive a corte vs una cortigiana: una prostituta; un uomo di strada: un uomo duro vs una donna di strada: una prostituta);
- all'identificazione dei soggetti al femminile solo attraverso la loro relazione con un soggetto maschile (Simone de Beauvoir, sempre definita come: “compagna di Jean Paul Sartre” → perché non si parla di Jean Paul Sartre apponendo al suo nome “compagno di Simone de Beauvoir”?).

Rispetto a tutto questo, le **prime misure** che si possono adottare sono quelle di:

- sostituire i nomi di professioni e di ruoli ricoperti da donne declinati al maschile con i corrispondenti femminili, che esistono e sono ampiamente ammessi;
- abolire il maschile inclusivo e sostituirlo con varie forme, quali, per es.:
  - doppia indicazione al maschile e al femminile, anche variamente abbreviata,
  - modificazione della sintassi per evitare l'uso inclusivo del maschile,
  - uso esclusivo del femminile (ampiamente ammesso anche a livello istituzionale e considerato ormai standard in diverse lingue europee, come inglese e tedesco);
- evitare l'uso dell'articolo davanti a nomi e cognomi di donne.

Più **in generale**, gli interventi dovrebbero dunque riguardare:

- attenzione costante agli aspetti del genere grammaticale da non declinare esclusivamente al maschile;
- formazione delle parole secondo quanto proposto da Alma Sabatini nel 1987;
- visibilità del femminile attraverso l'inserimento di termini e declinazioni al femminile accanto a quelli al maschile;

ma anche:

- la possibilità dell'oscuramento del genere attraverso uso di pronomi indefiniti, termini collettivi non marcati, uso della sintassi (passivo, impersonale) ecc.